

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLV - n. 201 - APRILE 2020

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

## DAGLI APPENNINI ALLE GIULIE: I MOUNTAINEERS



### IL SALUTO DEL DIRETTORE

Dopo 21 anni al servizio del giornale



4

### IN QUESTO NUMERO

Il saluto del Direttore	3
Il Giorno del Ricordo	4
Foibe, Esodo e dintorni	9
Krizara	10
I Mountaineers	13
Oslavia	22



22

Generali italiani e stranieri	23
Estote Parati!	24
FIAT P.C. et P.C. Facta Est	26
Ufficiale di Picchetto	27
Mal di denti	28



24

## L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.  
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste  
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

### Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE  
Tel. 3475287753 - Fax 040662387  
E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: [matteo.racchi@virgilio.it](mailto:matteo.racchi@virgilio.it))

Il giornale è on-line nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

### Direttore Responsabile

dott. Dario Burresti

### Comitato di Redazione

Dario Burresti, Livio Fogar, Giovanni Nieri,  
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

### Correzione bozze

Giuliana Magnarin

### Hanno collaborato a questo numero

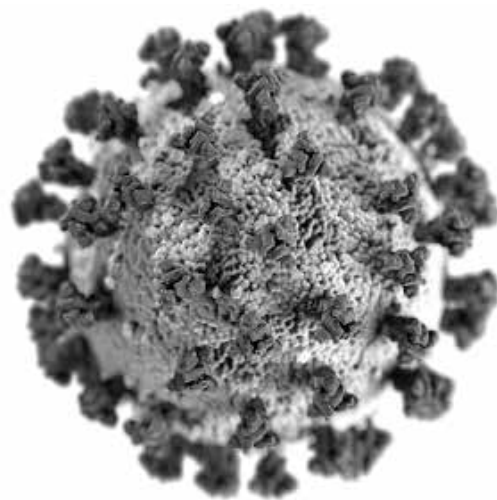
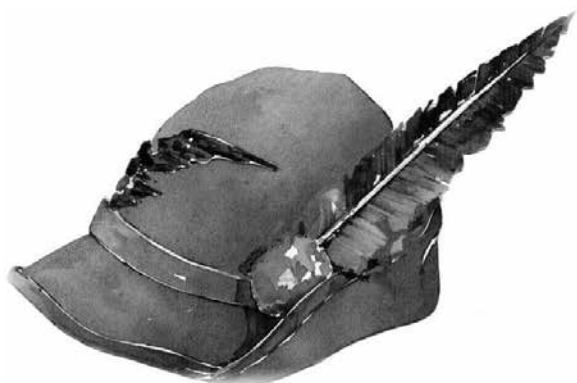
Enrico Bradaschia, Italice Cauteruccio,  
Gianpiero Chiapolino, Mauro Depetroni,  
Pino Ielen, Alberto Strobbe  
... e Titivillo



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

### Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste



## UN RITARDO IMPREVEDIBILE...

Questo numero del giornale esce con notevole ritardo a causa dell'emergenza Coronavirus (COVID19) che ha costretto tutti ad un lungo ed imprevedibile periodo di ... "arresti domiciliari".

**5X  
MILLE**

## IL CINQUE PER MILLE

Ricordiamo a tutti i soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica, è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito all'**Associazione Nazionale Alpini** (Fondazione A.N.A. Onlus) senza alcun onere per il contribuente. Basta indicare nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'A.N.A.: **97329810150** ed apporre la propria firma.



Dario Burresti a colloquio con il direttore dell'*Alpino* don Bruno Fasani.

# IL SALUTO DEL DIRETTORE

## DOPO 21 ANNI AL SERVIZIO DEL GIORNALE

Dare un addio reca sempre una certa tristezza anche se è solo un addio dall'incarico di Direttore Responsabile dell'*Alpin de Trieste*, ma certamente non da quella nostra bella famiglia che è l'Associazione Nazionale Alpini né da quella piccola ma agguerrita Sezione che è la Sezione di Trieste.

Il peso degli anni comincia a farsi sentire (anzi ha cominciato da un pezzo!) anche per un "vecio" Artigliere da Montagna abituato a portare zaini pesanti, ... sì, ma era 55 anni fa!

Adesso è giunto il momento di lasciare l'incarico di Direttore di questo giornale a persone più giovani e valide di me. Sono passati 21 anni da quando ho ereditato dal generale Lionello Ferluga il compito di portare avanti *L'Alpin de Trieste*. È stato un compito cui mi sono sempre dedicato con passione e che mi ha dato tante soddisfazioni, anche se... avrei voluto fare di più e meglio.

Nei primi tempi devo dire che è stato un po' faticoso. Non mi ero mai occupato di giornalismo in vita mia, ma per fortuna fin dall'inizio ho trovato appoggio, incoraggiamento e, dopo un certo periodo in cui mi sono reso conto che agli alpini piace più leggere che scrivere, ho potuto usufruire di una va-

sta e preziosa collaborazione per la redazione del nostro periodico.

Sono orgoglioso di dire che, grazie a questa collaborazione, *L'Alpin de Trieste* si è molto trasformato in tutti questi anni, sia come contenuti che come aspetto. Spero che questo cambiamento sia stato gradito ai lettori ed in tal caso il ringraziamento va a tutti coloro che hanno voluto collaborare fornendomi idee, articoli, immagini, critiche (sempre utili) e sostegno. Non posso ringraziare tutti di persona. Mi limito ad un ringraziamento collettivo, ma desidero ringraziare in modo particolare i Presidenti della Sezione di Trieste che mi hanno sempre dato il loro appoggio: Aldo Innocente, Gianpiero Chiapolino, Fabio Ortolani e Luigi Gerini.

Ventun anni alla guida di un giornale non sono pochi. È l'ora di passare la stecca.

In questo momento non so ancora chi sarà il nuovo Direttore, ma sarà certamente una persona valida e volenterosa, gli faccio i migliori auguri per l'incarico e spero che riceva dai soci e dai lettori la stessa, se non migliore, collaborazione che ho ricevuto io.

**Dario Burresti**



La deposizione delle corone d'alloro.

# GIORNO DEL RICORDO

## GLI ALPINI I PIÙ NUMEROSI A BASOVIZZA

Lunedì 10 febbraio 2020... un'unica giornata di pioggia in un periodo di sole splendente, una specie di nuvola di Fantozzi che sembra proprio essere capitata apposta per rovinare il Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'esodo giuliano dalmata. Qualcuno scherzando suggerisce che forse ce l'hanno mandata i negazionisti per farci un dispetto; ma, nonostante la pioggia (lieve, ma continua e fastidiosa tutto il tempo!), l'Area Sacra della Foiba di Basovizza era piena stipata.

Sono infatti presenti circa 2000 persone, tra cui tra 750 ed 800 alpini di 38 Sezioni (oltre 190 Gruppi). Sarebbero 39 le Sezioni rappresentate contando anche il Vessillo della Sezione del Perù, disciolta dal 2012 ma oggi presente a Basovizza.

Un enorme piacere ci fa la rilevante presenza costituita dagli studenti (493 inclusi gli insegnanti accompagnatori) di scuole provenienti da Calta-

nissetta, Orvieto, Catania, Avellino, Modena, Brindisi, Imperia, Novara, Biella e Trieste, che dimostra il crescente interesse e sensibilità anche tra i giovani nei confronti delle tragiche vicende che hanno continuato ad insanguinare queste terre orientali per anni dopo la fine della guerra. Questo ci incentiva a continuare la nostra opera di divulgazione e sensibilizzazione ed aumenta la nostra fiducia sulle nuove generazioni.

La cerimonia inizia alle 10:30 con l'ingresso dei Gonfalon Municipali di Trieste (decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare), di Muggia, della Regione Friuli – Venezia Giulia, della Provincia Autonoma di Trento, della Provincia di Novara, e del Comune di Duino Aurisina, seguiti dai Medagliere nazionali del Nastro Azzurro, delle Associazioni d'Arma di Cavalleria, dell'ANA, del Genio – Trasmettitori e degli Arditi.



I vessilli delle Sezioni: in primo piano i Vicepresidenti Paolo Candotti e Mauro Depetroni.

Gli onori vengono resi da un picchetto armato del Reggimento del Piemonte Cavalleria.

Sono presenti i rappresentanti e i labari della Lega Nazionale, delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani Dalmati, dei Liberi comuni di Fiume, Pola e Zara in esilio, della Federazione Grigioverde e delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

Terminato lo schieramento il picchetto armato si sposta accanto all'asta della Bandiera dove, al suo-

no dell'Inno Nazionale, si procede all'Alzabandiera a cura del Reggimento Piemonte Cavalleria e della Sezione ANA di Trieste.

A seguire: lettura della Motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. concessa alla città di Trieste e resa degli Onori ai Martiri delle Foibe con la deposizione di corone d'alloro al suono della Leggenda del Piave e del Silenzio durante il quale, purtroppo, troppi alpini se ne stanno con le mani in tasca o dietro la schiena invece di salutare alla visiera!



Il Gonfalone della Città di Trieste lascia lo schieramento alla fine della cerimonia.



Il Coro dell'ANA Nino Baldi.

La Santa Messa, accompagnata del Coro "Nino Baldi" della Sezione ANA di Trieste, viene officiata dall'Arcivescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi. Al termine due studenti del Liceo Classico di Orvieto, Amelio Vinci e Lorena Comodini salgono sul palco e leggono la Preghiera per gli Infoibati scritta da Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Ca-

podistria all'epoca dei fatti. La poesia "Basovizza" di Marco Martinolli è letta da Margherita Griselli e Massimiliano Peschiani del Liceo Dante Alighieri di Trieste. Infine Francesca Schettini dell'Istituto Superiore Ferraris-DeMarco-Valzani di San Pietro al Vernotico (Brindisi) legge la toccante "Dolcissimi ricordi" di Annamaria Muiesan Gaspàri.



Escono i Medaglieri azionali.



C'era anche il Vessillo della Sezione del Perù!

Prende poi la parola Paolo Sardos Albertini (Presidente della Lega Nazionale) con un discorso molto moderato in cui auspica che il Giorno del Ricordo possa diventare un giorno di comune commemorazione delle vittime assieme a Slovenia e Croazia, visto che le stragi titine si abbatterono sugli Sloveni ed i Croati molto più pesantemente che sugli Italiani.

Più appassionati sono i discorsi del Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che intende dedicare ai Martiri delle Foibe il viale principale nel Porto Vecchio ed indica, accanto alla pulizia etnica, anche la matrice ideologica della violenza per imporre un regime comunista, e di Massimiliano Fedriga (Presidente della Regione FVG) che auspica che vengano eliminati i finanziamenti a tutte quelle realtà che promuovono tesi negazioniste, ma è contrario a qualsiasi censura limitativa della libertà di espressione e di pensiero.

Secondo il Ministro Federico D'Incà, l'intero Paese dovrebbe camminare unito senza alcun atteggiamento negazionista di fronte alla storia e senza strumentalizzazioni che rischiano di rinfocolare odi ormai sepolti.

Infine Maurizio Gasparri (in rappresentanza della Presidenza del Senato) parla del lungo silenzio imposto per decenni sugli eccidi delle Foibe. "Ci

vollero 35 anni – dice Gasparri – perché Basovizza diventasse monumento nazionale e 46 anni perché un Presidente della Repubblica Italiana (Francesco Cossiga nel 1991) si inchinasse qui". In realtà la Foiba di Basovizza divenne monumento di interesse nazionale nel 1982, ma monumento nazionale solamente nel 1992, ossia dopo 47 anni.

Dopo un saluto conclusivo di Paolo Sardos Albertini, e con gli onori resi dal picchetto armato del Piemonte Cavalleria ai Gonfalonieri ed ai Medagliati che escono dall'Area Sacra, termina la cerimonia del 16° Giorno del Ricordo.

... e gli alpini se ne vanno. Alcuni ritornano da bravi a casa, ma molti altri si sparpagliano per i molti ristorantini e trattorie del Carso e lungo la costa perché, si sa, tutti i salmi finiscono in gloria.

In sintesi si può dire che la cerimonia e le allocuzioni degli oratori si sono svolte secondo i principi ed i concetti enunciati nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha stigmatizzato l'imperversante ed ottuso negazionismo e la generale scarsa conoscenza da parte degli Italiani delle violenze dei comunisti jugoslavi in queste terre di confine, dell'esodo giuliano dalmata, conseguenza dello scontro tra opposti nazionalismi ed ideologie.

**Bur**

**IDENTITY CARD**

CARTA D' IDENTITÀ  
OSEBNA IZKAZNICA  
OSOBNA ISKAZNICA

No. 288676

1. Surname  
Cognome  
Priimek  
Prezime

Name  
Nome  
Ime  
Ime

2. Father's name  
Nome del padre  
Očetovo ime  
Očevo ime

3. Mother's name  
Nome della madre  
Materino ime  
Majčino ime

4. Address  
Indirizzo  
Naslov  
Naslov

5. Profession  
Professione  
Poklic  
Zanimanje

6. Born on  
Nato il  
Rojen(a) dne  
Rodjen(a) dana

7. Height  
Altezza  
Višina  
Visina

Hair  
Capelli  
Lasje  
Kosa

Eyes  
Occhi  
Oči  
Oči

Mouth  
Bocca  
Usta  
Usta

Marks  
Segni particolari  
Posebni znaki  
Naročiti znaci

8. Signature of holder  
Firma del proprietario  
Podpis lastnika  
Potpis vlasnika

9. Signature of issuing officer  
Firma dell' impiegato  
Podpis uradnika  
Potpis činovnika

10. Date of issue  
Giorno del rilascio  
Dan izdaje  
Dan izdanja

11. Place of issue  
Luogo del rilascio  
Kraj izdaje  
Mesto izdanja

[Redacted]

di Giacomo

di Maria

Via [Redacted]

carabugo

12-11-1925 at (Taroua)

1.68

castani

perle

rovero

regolare

[Redacted]

Julia Rubin

29 Ottobre 1945

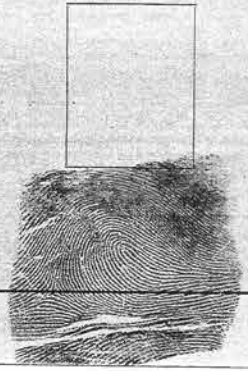
Trieste

G. Sol. Briele  
No 3394995  
Novit. 263499  
dat. 18/10/45



Photograph of holder  
Fotografia del proprietario  
Fotografija lastnika  
Slika vlasnika

Right thumb impression  
Impronta digitale  
Odtis desnega palca  
Otišak desnog palca



**POGOJI**

- Osebnostno izkaznico mora lastnik skrbno čuvati in jo imeti vedno pri sebi.
- Pokazati jo je treba na zahtevo vsakega pravilno pooblaščenega zaveznškega častnika ali člana vojaške ali civilne policije.
- Izgubo te izkaznice je treba takoj javiti županstvu ali najbližji policijski stražnici.

**UVJETI**

- Ovu Osobnu iskaznicu mora vlasnik uvijek najpažljivije čuvati i nositi sa sobom.
- Na zahtjev svakog pravilno opunomoćenog savezničkog časnika, vojnog ili civilnog redarstvenika mora se njom iskazati.
- Gubitak ove iskaznice treba odmah prijaviti općini ili najbližoj redarstvenoj stražnici.

ALLIED MILITARY GOVERNMENT  
13 CORPS

Civilian Identity Card  
for those parts of VENETIA GIULIA  
which are occupied by the ALLIED FORCES

GOVERNO MILITARE ALLEATO  
13 CORPO

Carta d' identità civile  
per il territorio della VENEZIA GIULIA  
occupato dalle FORZE ALLEATE

SAVEZNIŠKA VOJAŠKA UPRAVA  
13 KORPUS

Civilna osebna izkaznica  
za područja JULIJSKE BENEČIJE  
ki so jih zasedle ZAVEZNIŠKE SILE

SAVEZNIČKA VOJNIČKA UPRAVA  
13 KORPUS

Civilna osobna izkaznica  
za ona područja JULIJSKE VENECIJE,  
zaposjednuta od strane SAVEZNIČKE VOJSKE

**CONDITIONS**

- This Identity Card must be preserved carefully and carried by holder at all times.
- It will be produced on demand to any duly authorised Allied Officer or member of the Military or Civil Police Services.
- The loss of this card will be reported immediately to the Municipio or nearest Police Station.

**CONDIZIONI**

- La Carta d'identità deve essere conservata bene e sempre portata da parte del proprietario.
- Essa deve essere prodotta su richiesta di qualcuno legalmente autorizzato Ufficiale Alleato o da membro degli Uffici di Polizia Militare o Civile.
- La perdita di questa carta dovrà essere resa nota immediatamente al Municipio o al posto di polizia più vicino.

# FOIBE, ESODO E DINTORNI

## IL CAOS IN VENEZIA GIULIA TRA IL 1945 ED IL 1947

Il 10 febbraio scorso, anniversario del Trattato di Pace del 1947 a Basovizza abbiamo ricordato l'esodo degli abitanti di Pola (il 98 per cento della popolazione di quella italianissima città). Ma abbiamo anche commemorato le Vittime delle Foibe e di quella persecuzione di Italiani che era cominciata in Istria all'indomani dell'8 settembre 1943 e poi, ancora più feroce, dal 1° maggio 1945.

A Trieste gli infoibamenti cessarono il 12 giugno 1945<sup>1</sup> quando gli Alleati costrinsero i soldati jugoslavi ad andarsene e ne assunsero l'amministrazione e l'occupazione militare, anche se la Venezia Giulia (con le province di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume) restava ancora formalmente sotto sovranità italiana.

Da notare che nel referendum costituzionale italiano del 2 giugno 1946 (per scegliere tra monarchia e repubblica) gli abitanti della Venezia Giulia non poterono votare a causa delle pressioni esercitate dal governo jugoslavo sugli Alleati, cosa che creò notevoli malumori nella popolazione italiana.

Nel tentativo di dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte gli Anglo-americani permisero che il Giro d'Italia del 1946 passasse per Trieste sollevando le proteste degli jugoslavi che il 30 giugno bloccarono la strada a Pieris, aggredendo i ciclisti a sassate e sparando contro gli agenti Americani accorsi a protezione del Giro. Ne seguì uno scontro a fuoco in cui un soldato americano fu ferito.

La tappa dunque finì a Pieris, ma un folto gruppo di ciclisti riuscì a farsi portare con veicoli militari fino a Grignano. Da lì proseguirono in bicicletta fino a

Trieste dove furono accolti da una folla festante.

Nonostante che ufficialmente la guerra fosse finita, le ostilità continuarono in Venezia Giulia a macchia di leopardo anche se le alleanze stessero di fatto cambiando, prodromi dell'inizio della Guerra Fredda. In Istria continuavano ad operare, ma sempre più flebilmente, i Krizara (Crociati) anticomunisti sostenuti dagli Alleati con lanci di armi e sussistenza, cui gli Jugoslavi reagirono con l'abbattimento di un aereo americano e catturandone un altro costringendolo ad atterrare.

Il 1946 è anche l'anno della strage di Vergarolla, e di tantissimi episodi di violenza tra le due etnie, italiana e slovena o croata, in scontri di piazza e in agguati.

L'iniquo Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 cercò di regolarizzare la situazione stabilendo la creazione di un Territorio Libero di Trieste con tutto ciò che serve per far funzionare uno Stato (l'indipendenza, una Costituzione, un Governatore, un Consiglio di Governo, un'assemblea Popolare eletta dal popolo del territorio Libero ed un Corpo Giudiziario)<sup>2</sup>, tutte cose che non vennero mai fatte, e gli Angloamericani mantennero l'occupazione militare e l'amministrazione, per cui il TLT non divenne mai uno stato.

**Bur**

1. La strage di Italiani terminò solo a Trieste, ma continuò in tutte le zone dell'Istria e della Dalmazia controllate dalle milizie jugoslave.

2. Da [https://it.wikipedia.org/wiki/Territorio\\_Libero\\_di\\_Trieste](https://it.wikipedia.org/wiki/Territorio_Libero_di_Trieste)



Cetnici assieme ad alcuni soldati italiani.

# KRIZARA

## LA GUERRIGLIA ANTICOMUNISTA IN CROAZIA E SLOVENIA 1945-1948

Nel maggio 1945 finiva la Seconda Guerra Mondiale e già la Guerra Fredda era alle porte.

Dopo la morte di Hitler il premier britannico Churchill così si espresse a proposito del defunto dittatore germanico e di quello sovietico: "Temo che abbiamo macellato il maiale sbagliato", ed anche le pluridecennali simpatie inglesi per la Jugoslavia vacillavano a causa della simpatia tra Tito e Stalin.

Alcuni scampati alle stragi compiute da Tito (maggio-giugno 1945) quando ustascia (ribelli) e cetnici (brigatisti), arresisi agli inglesi in Austria, vennero consegnati alla Jugoslavia, si ritrovarono e iniziarono ad organizzare un movimento di resistenza armata anticomunista in Istria. In esso confluirono ex-ustascia croati ed ex-domobrani (patrioti) sloveni. In contrapposizione all'ateismo di Tito si diedero il nome di *Krizara* (Crociati).

Con poche armi e pochissimi mezzi le prime azioni dei *Krizara* furono dei totali insuccessi, nonostante che il SIS (Secret Intelligence Service) britannico avesse cominciato a fornire loro qualche aiuto.

All'inizio del 1946 alcuni capi dei *Krizara* vennero a Trieste e presero accordi con inglesi del Coordination Information Center che garantirono al loro movimento l'appoggio della Corona Britannica ed organizzarono un campo di addestramento non lontano da Udine per prepararli ad effettuare colpi di mano con tattica di guerriglia, lancio con paracadute, uso di armi e ricetrasmittenti.

I *Krisara* ebbero inoltre armi, munizioni, uniformi di tipo americano ed una paga di 700 lire italiane al giorno.

Trieste era diventata un covo di spie, complotti, intrighi internazionali e misteriose uccisioni.



Ustascia.

Alla fine del corso i guerriglieri vennero spostati in alcuni piccoli campi base vicino a Klagenfurt da dove iniziarono le loro incursioni in territorio jugoslavo.

“Fino dall’inizio del 1946 i servizi segreti titini erano al corrente delle iniziative britanniche e ustascia ed anche dei voli di ricognizione segreti effettuati periodicamente sul territorio jugoslavo da velivoli anglo-americani. Fonti iugoslave riferiscono, infatti, che nell’agosto del 1946 un paio di misteriosi bimotori da trasporto (decolati probabilmente da un aeroporto austriaco) lanciarono su alcune zone della Slovenia e della Croazia una considerevole quantità di opuscoli anticomunisti, firmati da Ante Pavelic, inneggianti alle gesta dei *Krizara*. E che, tra il 1946 e nel 1947, alcuni reparti di *commando Krizara* provenienti dall’Austria riuscirono ad infiltrarsi in Croazia per unirsi a “bande ribelli” già in loco e per compiere con esse atti di sabotaggi o attacchi contro strutture militari titine.”

Nel luglio 1947 un capo ustascia e due sottufficiali, attirati con l’inganno dall’Austria in Croazia vennero catturati dalle milizie titine che, usando le apparecchiature radio ed i cifrari dei prigionieri fecero cadere altri guerriglieri nello stesso tranello. Anche questi vennero fatti prigionieri. Alla fine vennero



Guerriglieri sloveni.



Krizara.

processati: 43 furono giustiziati, 2 furono condannati all'ergastolo e 9 a lunghe pene detentive.

Nonostante che in quel periodo avesse ben altre gatte da pelare, anche il governo italiano contribuì a rifornire di armi e materiale vari i *Krizara*. Questi nel frattempo erano riusciti a contattare ed annettere un piccolo gruppo di partigiani anticomunisti che stava operando in Slovenia.

“Il primo inverno di lotta, quello tra il 1945 e il 1946, vide questi nuclei, abbastanza male organizzati ed equipaggiati, compiere alcuni, riusciti colpi di mano contro piccoli presidi della polizia politica iugoslava: gesta queste che fruttarono comunque ai partigiani anticomunisti una certa notorietà tra la popolazione locale, suscitando anche molta apprensione nel controspionaggio di Belgrado. La segreta speranza che animava questi uomini era che i governi di Londra e di Washington entrassero, prima o poi, in rotta di collisione con il governo comunista di Belgrado: ipotesi che, nell'estate del 1946, venne avvalorata da alcune iniziative segrete condotte dall'aviazione anglo-americana nei Balcani.

Nella primavera del 1946, un paio di squadriglie speciali dell'USAF e della RAF, di base in Austria, Germania Occidentale e - forse - Italia, effettuarono una missione sui cieli della Slovenia (oltre che della Croazia e della Bosnia), paracadutando anche alcuni agenti aventi il preciso compito di contattare i locali gruppi ribelli sloveni (ma anche cetnici) e di valutarne la reale consistenza e le capacità combattive. Poco si sa circa gli effettivi risultati di queste operazioni di *intruding*. Anche se, nell'agosto del 1946, fu la stessa stampa iugoslava a darne notizia, citando il

presunto abbattimento nel cielo di Bosnia da parte della caccia di Belgrado di un bimotore da trasporto *Douglas C47 Dakota* privo di insegne.”

I *Krizara* non avevano la possibilità di ingaggiare il nemico in battaglie di una certa importanza e dovevano limitarsi alla tattica del mordi e fuggi, ma l'eco delle loro gesta faceva arrivare nuovi volontari ad ingrossare le loro fila, tra cui un reparto di 200 ex-collaborazionisti della Gestapo della Goreniska (Alta Carniola) al comando di un ex-ufficiale delle SS.

“A dimostrazione della determinazione che animava questi nuclei combattenti della Jugoslavia del nord, basti pensare che nell'agosto del '46, nei pressi di Trzic, località a nord di Kranj, un contingente di 70-80 partigiani armati di fucili, mitragliatori e bombe a mano diede battaglia ad un reparto di 80 soldati regolari iugoslavi appartenenti alle Forze di Sicurezza, costringendolo alla fuga.

Nonostante i (limitati) successi riportati, a partire dal settembre 1946 i ribelli sloveni subirono una serie di duri colpi da parte delle forze speciali e dell'esercito iugoslavi che, verso la fine dell'estate avevano dispiegato non meno di 50.000 tra soldati e agenti di polizia per venire a capo della questione. Secondo rapporti ufficiali dell'Armata iugoslava, tra l'agosto del 1945 e il settembre del 1946, vennero catturati o eliminati circa 2.900 sloveni, più alcune altre migliaia di guerriglieri cetnici e appartenenti ad altre minoranze. Pressati dalle forze governative, nel dicembre 1946 gli ultimi gruppi di ribelli sloveni (ridotti a poche centinaia di uomini in tutto) dovettero arrendersi, venendo poi processati ed in gran parte condannati alla pena capitale.”

Qualche reparto di *Krizara* continuò ad operare sporadicamente fino al 1948, ma la crisi dei rapporti tra Tito e Stalin fece aumentare l'interesse dei Paesi Occidentali per la Jugoslavia e scemare quello per i *Krizara* che ben presto scomparvero in modo generalmente tragico.

**Bur**

Tratto da “LA GUERRIGLIA ANTICOMUNISTA IN CROAZIA E SLOVENIA” 1945-1948”.

Secondo l'ANPI, “... dalla seconda metà del 1945, a guerra conclusa, i collaborazionisti jugoslavi: ustascia croati, cetnici serbi e belogardisti sloveni si erano costituiti in un movimento denominato “krizari” (crociati) coccolati e protetti, per il loro impegno anticomunista, dal governo italiano e dal Vaticano”. (“ANPI ed esodo istriano” di Remo Calcich).



Emblema della *10th Mountain*.  
Le baionette incrociate sembrano  
anche un paio di sci.

# DAGLI APPENNINI ALLE GIULIE: I MOUNTAINEERS

Breve storia della *10th Mountain Division*, un'unità "alpina" di fanteria leggera americana che nel 1945 combattè dalla linea Gotica al Trentino e fu anche a guardia del confine sulle Giulie. E... dei suoi legami con l'A.N.A.

*"...Guarda giù nel fondo delle valli e vedrai uomini che combattono là in basso. Se guardi in alto verso le montagne vedrai invece uomini che si battono nel ghiaccio e nella neve. Perché noi siamo gente di montagna, quelli che aprono la strada alla vittoria.*

*Vieni, canteremo una canzone sul sentiero che ci porta a combattere. Il nostro passo è lento, ma saliamo. Il peso dello zaino ci spacca la schiena, ma non ci facciamo caso.*

*Avanzeremo in mezzo al fragore dei colpi e gli faremo vedere l'inferno perché non abbiamo paura né del nemico né della montagna. In alto, sempre più in alto con l'86° Fanteria!..."*

Se al posto dell'86° Fanteria ci mettiamo il numero di uno qualsiasi dei nostri Reggimenti o il nome di un Battaglione a caso, sembrerebbe un testo del patrimonio musicale alpino. Invece è il brano di un inno - anzi di una song, una canzone - di uno dei tre Reggimenti della "Decima da Montagna" statunitense, unica nel suo genere nell'ordinamento dell'U.S. Army.

## **Nascita della Decima (e unica) Divisione "alpina" a stelle e strisce**

Queste truppe erano nate a seguito di una serie di riflessioni dello Stato Maggiore di Washington circa le dottrine d'impiego sul campo di analoghe unità degli eserciti europei già in guerra: tra queste, fu rilevato come esempio positivo quello finlandese che utilizzava al meglio i suoi reparti di sciatori in ambienti semiartici contro la prevalenza numerica delle unità sovietiche. E come assolutamente negativo, purtroppo, quello disorganizzato e avaro in termini di mezzi tecnici e di rifornimenti dei nostri reparti alpini nella guerra contro la Grecia. Così il 18 dicembre 1941, il giorno dopo Pearl Harbour, con un ordine specifico del gen. Marshall fu costituito il primo dei reparti *mountain*, l'87° Reggimento di fanteria. A reclutare il personale sia per l'87° che poi per l'intera Decima - costituita il 10 luglio 1943 - contribuì la *National Ski Patrol* (un'istituzione simile al nostro Corpo Nazionale di Soccorso Alpino), sotto



Addestramento all'impiego sulla neve a Camp Hale in Colorado, 1944. (Denver Public Library).

la guida di Charles Dole che come istruttori scelse guide alpine e maestri di sci in buona parte oriundi di paesi dell'Europa settentrionale.

Al riguardo ecco cosa si legge in un curioso passo sulla Decima di F. Whitlock in *Warfare History Network*: "... Il gen. Eisenhower, il Comandante Supremo in Europa, aveva indicato la Divisione come una "banda di dongiovanni", e qualche motivo ce l'aveva. Nessun'altra Divisione di fanteria aveva nei suoi

ranghi un più elevato indice collettivo di intelligenza (Q.I.) o una percentuale più alta di diplomati e laureati. Molti dei soldati erano stati sciatori di grido e provenivano dalle scuole superiori della costa orientale e dagli istituti della Ivy League (l'Associazione delle squadre sportive delle otto maggiori università private americane. NdA). Parecchi sergenti, come Walter Prager, erano stati allenatori di sci nelle università, istruttori nei centri vacanze del livello di Sun Valley o



Avanzata in Appennino, primavera 1945. Notare la dimensione degli zaini, simili a quelli dei nostri reparti alpini. (Denver Public Library).



Trasporto di un soldato dell'85° ferito nell'attacco a monte Belvedere, marzo 1945. (Denver Public Library).



Ve lo ricordate “Francis il mulo parlante”? Questo della Decima sembra dire al suo *driver*: “Meglio sulle nostre zampe, amico, che su quel mostro...”. Appennino, primavera 1945. (Denver Public Library).

*componenti delle squadre sciistiche delle loro scuole. Un bel numero erano nati all'estero, sciatori e alpinisti di livello mondiale provenienti da Norvegia, Svizzera, anche Austria. Due, Rupert e Werner, erano membri della famiglia Von Trapp, quella immortalata nel famoso film del 1965. Erano spavaldi, arroganti e pieni di autostima. Prima del loro invio in Italia si erano addestrati per due anni a Camp Hale, su nelle montagne del Colorado, dove erano stati temprati dal gelo del vento del nord, il blizzard; e poi nel calore bollente dell'estate in Texas a Camp Swift. Erano in forma, e pronti e motivati come nessun'altra unità su qualsiasi altro fronte...”.*

Dunque, dopo quasi due anni di addestramento su neve ed in roccia, al combattimento, alla sopravvivenza, all'uso delle carte topografiche, ecc. (L'U.S. Army non lesinava i mezzi: sulle pareti delle Sene-

ca Rocks in Virginia in non molti mesi furono usati più di 75mila chiodi da roccia...), alla fine del 1944 la Divisione venne dichiarata pronta all'impiego. Fu offerta dal Pentagono ai comandanti i vari teatri di guerra, ma non venne accettata soprattutto a motivo del suo equipaggiamento speciale, parecchio dissimile da quello standard. Quando però l'offerta giunse al generale Clark sul fronte italiano, questi la accettò senza pensarci due volte: immaginò infatti correttamente che la Decima poteva essere una delle chiavi di volta per districarsi dall'impasse sull'Appennino tosco-emiliano. Imbarcatasi su un convoglio navale ad Hampton Roads in Virginia e al comando del gen. Hays, Medaglia d'Onore del Congresso durante la Grande Guerra (corrispondente alla nostra Medaglia d'Oro), dopo tredici giorni di traversata dell'Atlantico e Mediterraneo la Decima



In supporto ai *Mountaineers* operavano anche unità di Alpini del Corpo Italiano di Liberazione. Qui un reparto somaggiato che ha appena scaricato dai basti contenitori con proiettili di artiglieria. (Denver Public Library).

- forte di 18mila uomini - sbarcò a Napoli il 23 dicembre 1944. Stante la situazione critica in cui era venuta a trovarsi la V armata americana sulla Linea Gotica, Clark decise per il suo impiego immediato - era convinto che fosse l'unità perfetta per far sloggiare i tedeschi di Von Vietinghoff dalle quote appenniniche - e l'intervento dei *mountaineers* fu effettivamente molto efficace.

La Decima fu l'ultima Divisione dell'U.S. Army a entrare in combattimento in Europa.

### **La Divisione "chiave di volta" per lo sfondamento della linea Gotica**

La Decima (il cui motto era *Climb to glory*, Arrampica verso la gloria) era composta da tre Reggimenti di fanteria leggera da montagna, ciascuno su tre battaglioni: l'85° (motto *Sempre avanti*, in italiano!), l'86° (motto *Higher*, Più in alto, simile all'*Ad excelsa tendo* del nostro "Feltre") e l'87° (*We conquer men and mountains*, Noi vinciamo uomini e montagne). A

queste unità si aggiungevano reparti dei vari servizi e tre battaglioni di artiglieria. Non ultimi i *pack mules*, i muli delle salmerie, "reclutati" in alcune migliaia di esemplari (alcune fonti parlano di 5mila). Azioni offensive preliminari furono eseguite nella seconda metà di febbraio. In una di queste, sotto il passo del Giovo, per eliminare un caposaldo fortificato che si incuneava nelle linee alleate, i *mountaineers* agirono scalando pareti verticali, utilizzando gli sci sulle creste, oltrepassando reticolati e individuando mine con l'aiuto di cani addestrati: piombarono da più parti sui tedeschi - disorientati anche dalla potenza di fuoco subita - neutralizzandoli completamente. Dopo ulteriori impieghi in cui la Decima perfezionò ulteriormente le tecniche di attacco, fu spostata sull'Appennino bolognese per prender parte all'operazione *Encore*, in congiunzione con la 1a Divisione di fanteria brasiliana. L'obiettivo era quello di occupare il crinale - che si allungava per 7 km - dei Monti della Riva e il caposaldo del monte Belvedere per eliminare lo sbarramento di bunker e postazioni di artiglieria con cui i tedeschi - comandati da un ge-



Artiglieri della Decima con due cannoni leggeri da 75 (di un modello in uso a truppe speciali come paracadutisti e *marines*) in una galleria della gardesana durante l'avanzata verso Torbole e Riva, ferocemente contrastata dalle retroguardie tedesche. (Denver Public Library).

nerale reduce dalla battaglia di Mosca e dall'assedio di Stalingrado - impedivano l'avanzata degli Alleati verso Bologna e la pianura padana.

La notte del 18 febbraio rocciatori del 1° battaglione dell'86° agirono lungo quattro vie verticali. Furono raggiunti all'alba, con la copertura della nebbia, dai commilitoni che misero in opera anche pezzi della loro artiglieria leggera per eliminare le forze di presidio e respingere i numerosi furiosi contrattacchi portati dal fondovalle. Gli attacchi per la conquista del *Riva Ridge*, che si conclusero il 25 febbraio dopo otto giorni di feroci combattimenti (un'azione entrata a buon diritto nel libro d'oro della Divisione), permisero al resto dei *mountaineers* e dei brasiliani di iniziare le operazioni contro monte Belvedere e le quote vicine. Alle 23:00 del 19 febbraio il gen. Hays ordinò: *"Fix the bayonets! Move out!, Baionette in canna! Muoversi!"*: senza la copertura dell'artiglieria si mossero a tenaglia sei battaglioni. Nella mattina del 20, dopo scontri definiti "terrificanti", la Divisione aveva raggiunto i suoi obiettivi. Poi, dopo un breve periodo di riposo, la Decima fu impiegata nell'a-

vanzata occupando ulteriori quote e aprendo vie di comunicazione verso la pianura. Il 14 aprile la V Armata lanciò "l'offensiva di primavera" ed ai *mountaineers* fu ordinato di attaccare le linee tedesche con 24 ore di anticipo sulle altre Divisioni, cosa che avvenne non senza perdite (quasi 1.500 tra morti e feriti) perché venne a mancare l'effetto sorpresa e nonostante l'intervento dell'artiglieria e dell'aviazione alleate. Ma il 23 una compagnia dell'87° fu la prima unità angloamericana a passare il Po sotto il fuoco tedesco (su barchini a remi...) e a stabilire una testa di ponte: un'altra, meritata, "opera prima".

### **In avanguardia dal Po al Garda trentino: i combattimenti decisivi**

E con i tedeschi ormai in ritirata, la Decima ebbe l'ordine di puntare velocemente a nord via Modena-Verona per tagliare la strada a quattro divisioni della Wehrmacht dirette verso il confine del Brennero. Fu costituita allo scopo una *Task Force* - una



Cave del Predil. Acquerello del sito del Comando dell'87th Mountain Infantry datato 25 maggio 1945. L'anno precedente il Reggimento aveva partecipato alla riconquista dell'isola di Kiska nelle Aleutine, già occupata dalle truppe giapponesi. (Denver Public Library).

colonna celere di pronto intervento con armamento leggero - al comando del famoso colonnello William Darby, cui si doveva la costituzione nel 1942 dei battaglioni di *Rangers* creati sul modello dei *Commandos* inglesi. Occupato l'aeroporto e la cittadina di Villafranca il 25, la colonna raggiunse Verona il giorno dopo con una velocità tale che impedì ai tedeschi di far saltare tutti i ponti sull'Adige. Allora il gen. Hays stabilì anche il ritmo di avanzamento della colonna verso il Garda: 120 km di giorno e 30 di notte, ma non si sarebbe trattato solo di una notevole impresa in un certo qual modo sportiva... Le retroguardie tedesche non intendevano cedere il passo senza combattere e pertanto gli scontri sull'Alto Garda furono sanguinosi e l'avanzata difficoltosa, anche a causa dei micidiali 88 ben mimetizzati sulle alture sopra Riva ed in alcune gallerie. Ora la *Task Force* del colonnello Darby disponeva dei battaglioni dell'85° e 86°, di tre battaglioni carri, uno di artiglieria e di un'unità di genieri. La sponda

sud del lago fu raggiunta il 27 aprile e nell'avanzata sulla litoranea orientale vi furono notevoli difficoltà e ritardi a causa di gallerie stradali fatte saltare, di numerose ostruzioni e dal fuoco proveniente da postazioni alle pendici del monte Baldo. La soluzione venne trovata sia utilizzando camion anfibi 6x6 DUKW per il trasporto via lago dei *mountaineer*, sia scavalcando a monte gli ostacoli stradali seguendo i sentieri dei Dossi (zona di aspri combattimenti durante la Grande guerra) per effettuare una calata dall'alto su Nago. E costantemente l'artiglieria ed i carri Sherman provvidero a colpire le colonne in ritirata verso nord sulla sponda opposta del lago. (Circa l'impiego dei DUKW, da sapere che uno di questi che trasportava 26 uomini affondò, probabilmente per un violento colpo di vento, con un solo superstite. Nel 2018 il mezzo - in buone condizioni - venne ritrovato sul fondo lago a 250 metri da un apposito veicolo subacqueo dotato di telecamera, e si sta verificando la possibilità di un suo recupero in un prossimo futuro. NdA).



Memorial Day, maggio 1945. Schieramento del 1° battaglione dell'87° Reggimento sotto la pioggia nella piazza d'armi delle caserme di Plezzo: si ricordano i *Mountaineers* caduti. (Denver Public Library).

Ma alla fine furono occupate anche Riva, Nago e Torbole. Qui, il 30 aprile 1945 una scheggia degli ultimi colpi sparati dai cannoni tedeschi dal monte Brione ferì a morte il colonnello Darby: proprio in quel giorno era stata decretata la sua nomina a generale, e due giorni più tardi entrava in vigore la clausola della resa tedesca firmata il 29 aprile a Caserta che imponeva l'immediato "cessate il fuoco" sul fronte italiano. Compito successivo della Decima fu quello di puntare al Brennero e al passo Resia, via valle dell'Adige, Bolzano e Merano, aprendosi la strada tra tedeschi disarmati e non ancora (alcuni nuclei, poco convinti della capitolazione del III Reich, dovettero essere ridotti bruscamente a più miti consigli...) e molti reduci dai campi di concentramento diretti a sud. Dopo le strette di mano sul confine tra i *mountaineers* ed i commilitoni di presidio sul versante austriaco, il 13 maggio fu deciso un dietro-front, e nei giorni successivi le varie unità della Decima si ricompattarono a Castenedolo nel bresciano. Una settimana dopo fu ordinato di salire a bordo dei camion che si diressero ad est, destinazione: il Friuli. Come scrisse il

*mountaineer* David Ross Brower, si attestarono per due mesi "... lungo il travagliato confine italo-austro-jugoslavo a nord di Trieste, dove il maresciallo Tito sembrava pretendere più territorio di quello che gli sarebbe spettato...".

### **Di guardia sulle Giulie. E... i paradisi di roccia**

E furono due mesi interessanti. Il comando della Divisione si installò a Ziracco a metà strada fra Udine e Cividale, nella bella villa Dalla Torre Valsassina, mentre i Reggimenti ebbero destinazioni diverse. L'86° fu quello più favorito - alpinisticamente parlando - perché si attestò nelle Giulie, in zona passo del Predil, con il compito di difendere quel tratto di confine da eventuali mosse azzardate dell'esercito jugoslavo. Gli altri due reggimenti ebbero in dote la valle dell'Isonzo, altrettanto strategica ma meno stimolante per i *mountaineers*... David Ross Brower dell'86° e responsabile della "Scuola di roccia" della Divisione, autore di un volume sulla Decima in



Luoghi ambiti per trascorrere le licenze erano Cortina con le Dolomiti (per dedicarsi anche a favolose arrampicate) e Venezia. Ma Trieste non poteva mancare: qui un *Mountaineer* alla scoperta di Barcola. (Denver Public Library).

Italia tradotto alcuni anni fa - *Remount Blue*, citato in bibliografia - ha descritto molto bene le attività di quei giorni. In un primo periodo i *mountaineers* piantarono le tende a 1000 metri. Prendendo conoscenza con il territorio, trovarono anche paesi bruciati e molte tracce della Grande Guerra. Furono riprese le esercitazioni e le marce di allenamento, era però possibile andare in licenza a Klagenfurt, Venezia, Firenze e Roma. E a Trieste. Poi lo spostamento a Cave offrì migliori sistemazioni che non sotto le tende. Veniva regolarmente effettuato il pattugliamento anti-infiltrazioni lungo il tracciato del confine e si effettuavano scalate in roccia partendo dalla base di Valbruna.

I rapporti con i dirimpettai con la stella rossa sulle bustine presentavano aspetti contrastanti: spesso si andava dalle provocazioni vere e proprie - tipo sequestri di persona - ad altre supposte tali ma, alla verifica, causate dal pressapochismo dell'organizzazione titina in loco. Comunque il maggiore Drake, l'ufficiale comandante il III/86° era un uomo di po-



Striscione dell'IFMS durante una recente adunata nazionale con gli stemmi dei reparti dei Paesi che ne fanno parte. Gli U.S.A. sono ottimamente rappresentati dalla *10th Mountain*, il cui emblema è il primo sulla destra. (Gruppo Alpini Piove di Sacco).

che parole, dalle decisioni rapide e dai modi spicci: teneva il punto con gli ufficiali titini e, se serviva, poneva ultimatum. Capitò che senza tante cortesie costrinse a salire sui camion della Decima un nucleo dell'esercito jugoslavo che si trovava al di qua della linea Morgan e lo "traslocò" dall'altra parte. Ma circondati da quelle vette, i mountaineers si ritrovavano nel loro ambiente. Fu aperta la scuola di roccia di Cave del Predil e iniziarono le ascensioni sul Mangart, mentre sotto la parete ovest si organizzavano gare di slalom. L'altra scuola di roccia in Valbruna rinfrescò le capacità per scalare il Jôf Fuàrt e si tentò anche l'apertura di una via sulla parete sud, senza però riuscirci. Il vicino Grossglockner offriva altre opportunità relativamente alle attività su ghiaccio, tanto che, dopo un veloce addestramento, fu scalato da 80 uomini. L'amore per le montagne era forte, cosicché molti sceglievano per le licenze le località dolomitiche ma non solo: alcuni volenterosi se ne andarono ad arrampicare sulle Aiguilles di Chamonix...

Si avvicinava il momento di tornare a casa, ma prima c'era da celebrare ancora una volta la fine della guerra ed i *mountaineers* decisero di farlo modo loro, organizzando una gara di sci sulle nevi semighiacciate del Mangart dove si sfidarono i migliori sciatori della Divisione. Vinse il primo-sergente Walter Prager, l'allenatore della squadra sciistica dell'università di Dartmouth. Sembrò a tutti non solo il modo appropriato di finire una guerra ma anche di iniziare a dar vita a un mondo nuovo e onorare i compagni caduti: in soli quattro mesi trascorsi in combattimento, gli uomini della *10th Mountain Division* ebbero a soffrire quasi 5mila perdite (di cui 1000 Caduti) cioè il 25% dell'organico in quattro mesi di combattimenti: la media più alta tra i reparti dell'U.S. Army in Italia.

### **Dall'amicizia tra un alpino e un *mountaineer* nascerà l'I.F.M.S.**

Ed è bene ricordare che nei primi mesi del 1945 sull'Appennino ci fu anche un incontro particolare tra due ufficiali, il *mountaineer* Earl Clark e l'alpino Osvaldo Bianchi. Nel 1963 si ritrovarono e la loro

amicizia personale si estese tra l'Associazione della Decima e l'A.N.A. di Firenze. Poi si aggiunse l'artigliere da montagna tedesco ma emigrato in America Klaus Schneller ed ancora altri... per arrivare al 1985, quando il 24 maggio a Mittenwald in Germania venne sottoscritto dai Presidenti di cinque Associazioni di soldati di montagna (Italia, USA, Francia, Germania, Austria) lo Statuto che dava vita all'*International Federation of Mountain Soldiers - I.F.M.S.*. Leonardo Caprioli firmò per l'A.N.A.

Questi in breve gli scopi presenti nello Statuto:

- contribuire collettivamente al mantenimento della pace nella libertà e alla tutela dei diritti dell'uomo;
- onorare la memoria dei Caduti rimasti sulle montagne, affinché, attraverso il loro sacrificio sia possibile costruire un mondo di pace durevole, di fratellanza e di giustizia;
- perseguire l'amicizia tra i soldati di montagna;
- dare un esempio alle future generazioni e favorire il riconoscimento, il rispetto e la comprensione reciproca;
- contribuire alla comprensione tra le Associazioni aderenti, tra i loro soci, tra le generazioni future.

Come poi saprete, con gli anni la famiglia dell'I.F.M.S. si è allargata e una sua rappresentanza sfila sempre durante l'Adunata nazionale. Tra le insegne delle nazioni associate scorgerete uno scudo bianco/azzurro con al centro una X rossa (baionette o sci incrociati, vedete voi... ). Quell'insegna era portata con orgoglio sulla spalla sinistra da 20mila baldi giovanotti - la "banda di dongiovanni" del gen. Eisenhower - che hanno combattuto duramente per l'idea di libertà e si sono sacrificati per far finire la guerra il prima possibile. E che in pace sono saliti sulle montagne di casa nostra, giudicandole "le più selvagge e belle del mondo".

**Giuseppe (Pino) Ielen**

#### **Bibliografia:**

*Remont Blue - dalla Linea Gotica al Lago di Garda* di David Ross Brower, a cura di Giovanni Mazzocchi e Maria Rita Donadel, Museo Storico Italiano della Guerra - Gruppo Culturale Nago-Torbole, 2013.

Articoli vari sulla *10th Mountain* riportati su siti di storia militare USA.

# PENSIERI E RICORDI

## NELL'ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL FRIULI - MAGGIO '76

Lo scorso anno, nel ricordare l'anniversario del Lisma del Friuli ed il massiccio intervento dei militari di leva, mi sovvenne l'attributo riduttivo di "romantico" con cui la ministra della difesa pro tempore definì l'Esercito composto da quei Soldati.

Non mi sembrava giusto che l'Esercito di popolo - quello che aveva fatto l'Italia, quello previsto dalla Costituzione - fosse liquidato e archiviato come strumento superato, perché inidoneo alle esigenze della modernità. Già mi ero chiesto come potesse essere rifornito un esercito di professionisti, nell'ipotesi - con i debiti scongiuri - d'impiego bellico degli stessi, dal momento che non si è prevista nessuna formazione di riservisti.

Ma, soprattutto, anche per l'esperienza del Vajont, pensavo all'efficienza di quel tipo di esercito anche in pace, nelle calamità naturali così frequenti nel nostro Paese. Avevo ancora negli occhi l'impegno e lo slancio con cui i romantici Alpini di leva della Julia - seguiti da migliaia di altri romantici Soldati delle varie Armi - si erano prodigati in quel poco romantico soccorso. E poi, a fianco di quei giovani Alpini, c'erano anche quelli che avevano fatto la guerra, tra cui veterani della vecchia Julia, già definita in Russia dai tedeschi "Divisione Miracolo", che si impegnarono con lo stesso trasporto romantico espresso valorosamente in guerra, tanto che tra i friulani si confermò l'idea che la Julia fosse, più che una Grande Unità dell'Esercito, una forma di religione.

Tutti insieme, con la gente di quella martoriata regione, dettero - con impegno, dedizione, operosità e celerità di ricostruzione - un esempio ineguagliato di efficienza, correttezza e solidarietà.

Potenza del romanticismo militare!

**Italo Cauteruccio**



## OSLAVIA

### ALPINI E AMICI DI SERVIZIO AL SACRARIO

Dopo l'interruzione a causa dell'emergenza per la pandemia Coronavirus si presume che il servizio di guardianaggio al Sacrario di Oslavia riprenderà non appena possibile. Ancora non si conoscono né le date né le modalità, ma certamente la partecipazione degli alpini della nostra Sezione verrà ancora richiesto.

L'anno scorso la Sezione ANA di Trieste ha garantito la presenza 5 sabati e 5 domeniche nonché la festività del 1° maggio impegnando 16 soci, qualcuno anche più volte.

Gli Alpini della Sezione hanno dato la loro disponibilità con generosità e prontezza collaborando con entusiasmo. Abbiamo anche avuto l'onore e il privilegio di avere la disponibilità di un nostro socio di 90 anni.

Questi sono i nostri volontari che hanno prestato servizio ad Oslavia nel 2019:

16 marzo:	Enrico Bradaschia e Mauro Depetroni
17 marzo:	Dario Burresi e Francesco Fergoglio
1° maggio:	Dario Burresi e Franco Del Fabbro
4 maggio:	Giorgio Micol e Paolo Marinuzzi
5 maggio:	Tommaso Cosolo e Livio Fogar
8 giugno:	Paolo Candotti e Aldo Vidulich
9 giugno:	Michele Corbelli e Roberto Ferretti
28 settembre:	Paolo Candotti e Aldo Vidulich
29 settembre:	Tommaso Cosolo e Giorgio Bozzolini
26 ottobre:	Giorgio Sandri e Michele Corbelli
27 ottobre:	Tommaso Cosolo e Giorgio Vidali

**Enrico Bradaschia**

# GENERALI ITALIANI E STRANIERI

## I NOSTRI NON ERANO PEGGIORI DEGLI ALTRI

Sarebbe ora che la gente, e gli storici o pseudo-storici per primi, la smettano di parlar male dei generali italiani (soprattutto della Grande Guerra) e di incensare quelli stranieri.

Più volte su queste pagine ho affermato che i nostri generali non erano né migliori né peggiori di quelli degli altri eserciti nel conflitto mondiale. Chi più, chi meno, erano tutti troppo vincolati ai vecchi manuali, ai vecchi schemi di una guerra condotta con strategie di stile napoleonico. Già in passato ho citato il libro inglese "The Donkeys" (gli asini) in cui l'autore Alan Clark paragona i soldati britannici a leoni comandati da asini. E per quanto concerne la Francia possiamo citare il generale francese Foch secondo il quale sarebbe meglio un esercito di pecore comandato da leoni che un esercito di leoni comandato da somari.

Una differenza, invece, forse la potremmo trovare tra gli ufficiali (subalterni e superiori) tedeschi e quelli degli altri eserciti. La strategia spetta ai generali, mentre la tattica è di precipua competenza degli ufficiali (subalterni e superiori), ed è proprio nella tattica che l'esercito tedesco emerse. Merito degli ufficiali? Oppure del diverso concetto di gerarchia: molto più snella quella tedesca, molto più rigida e verticalista quella degli altri eserciti?

La nuova tattica offensiva tedesca era copiata da alcuni documenti trovati in una trincea francese conquistata: piccole unità (una dozzina di uomini) con armamento leggero dovevano infiltrarsi oltre le trincee nemiche, creare scompiglio nelle retrovie<sup>1</sup>, preparare la strada a reparti più grossi ed infine al grosso delle truppe. L'idea non fu accettata dai comandi di Parigi, ma venne subito posta in essere da

Berlino e da Vienna con risultati sempre ottimali: sul Carso, in Francia contro gli inglesi e contro gli stessi francesi ideatori della tattica, in Russia ed infine a Caporetto.

Per la nuova tattica difensiva (difesa elastica) i francesi avevano addirittura preparato dei libretti di istruzioni che però non vennero mai utilizzati. Anche essi caddero nelle mani dei tedeschi che ne fecero buon uso. In caso di attacco la trincea doveva fare una prima resistenza e poi ritirarsi in rifugi sotterranei con punti di resistenza sparpagliati, nidi di mitragliatrici ben mimetizzate e postazioni interrate. Così l'attaccante, superata la prima trincea si trovava sotto il tiro del nemico senza capire da dove arrivavano i colpi. La cosa si ripeteva con la seconda linea di trincea e di postazioni, e così via, mentre l'artiglieria ben arretrata bombardava gli assalitori coi calcoli di tiro già predisposti e quindi più efficaci.

Di queste tattiche nessuno degli eserciti dell'Intesa se ne rese conto nel corso dell'intera guerra: né gli italiani, né gli inglesi, né – incredibilmente – i francesi che ne erano stati gli inventori.

Solo dopo Caporetto i comandi italiani cominciarono a parlare di "una nuova tattica tedesca". Nuova un corno! Tedeschi ed austriaci la stavano regolarmente utilizzando da oltre due anni, scopiando le idee che i francesi avevano disdegnato.

**Bur**

**1.** Il Capo di Stato Maggiore tedesco Konrad Krafft von Dellmensingen racconta che nel primo giorno di combattimenti a Caporetto, dei 22.000 italiani prigionieri una grandissima percentuale era costituita da personale di retrovia: sussistenza, cuccinieri, sanità, artiglieri, burocrazia militare, servizi ed uffici vari. Furono tra i primi ad essere catturati mentre ancora in prima linea si resisteva.



# ESTOTE PARATI!

## COME NEL 1979 CONOBBI IL GENERALE BENITO GAVAZZA

Nell'estate del 1979, mentre i miei amici si trastullavano a Barcola, io mi trovavo impegnato fare molto velocemente conoscenza con il Generale Benito Gavazza. In quella stagione così impetuosa della mia giovinezza mai avrei potuto immaginare che l'ombra del Generale mi avrebbe accompagnato per dieci mesi, quelli che trascorsi da Sottotenente nel Gruppo Udine, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della Brigata Alpina Julia.

Era sempre ovunque, girava insistentemente ogni giorno Battaglioni e Gruppi, era molto duro e pretendeva sempre il massimo da se stesso e dai suoi subordinati. Non gli sfuggiva nulla ed era sempre alla ricerca della perfezione ed ogni volta riusciva trovare qualcosa che non andava.

Era solito utilizzare l'elicottero per i suoi spostamenti e quando sentivamo le pale dell'AB 205 sbattere sopra Tolmezzo subito in caserma si alzavano urla e ordini, tutti dovevano avere qualcosa da fare come se non ci mancassero impegni. Il marconista doveva mettersi in contatto via radio ed accertarsi

della volontà o meno all'atterraggio. Tutti gli Ufficiali, dal Comandante a noi Sottotenenti tiravamo un sospiro di sollievo quando vedevamo la sagoma dell'elicottero dirigersi da qualche altra parte, ma quando iniziava la manovra di atterraggio era il panico.

Le volte che atterrava nel piazzale dinnanzi le sale obici, l'Ufficiale di Picchetto doveva correre incontro al velivolo, poi attendere che il Generale mettesse piede a terra per presentargli la forza. Ti fissava negli occhi tagliandoti in due con lo sguardo e mentre leggevi la tabella già pensavi a quale dettaglio fuori posto avrebbe notato. Se andava bene, sotto torchio passava il prossimo sventurato, il Capitano d'Ispezione e poi avanti tutta la gerarchia fino al Comandante.

Il suo tormentone erano i capelli lunghi, ma chi aveva i capelli lunghi alla Caserma Cantore? Un giorno riuscì perfino ad individuare un camion del Gruppo nel quale il capomacchina prestava il suo servizio senza il berretto norvegese indossato. Ad



ora di pranzo c'era sul tavolo del Comandante di Batteria l'ora e la località di transito del mezzo, la targa e soprattutto il rapporto del terribile reato per il quale il povero Caporale si vide *sbattere in tabella*: ma come faceva a vedere tutto ed essere ovunque?

Ricordo la partenza per il campo invernale. Il Gruppo era in fase di approntamento quando la solita scena dell'elicottero mise in ansia più o meno tutti.

Chiamato il Comandante volle tutto il Gruppo schierato nel piazzale della Caserma in assetto di marcia con tutto quello che serviva per il campo. Lo zaino, all'epoca di canapa con un bastino di metallo per la schiena doveva contenere un numero smisurato di oggetti di corredo, quelli previsti dal regolamento che tutti in quei giorni avevamo praticamente imparato a memoria. In piedi dinnanzi a tutti noi che ascoltavamo sull'attenti volle farci un discorso di preparazione alla missione, con l'intento inoltre di informarsi se tutti avevano fatto il ciclo previsto di marce di preparazione per esserne idonei: *quelli che non se la sentono possono rimanere in caserma!* Nessuno si ritirò. Poi un colpo di scena quelli che chiamavamo scherzosamente le *"gavazzate"*. Passando in rassegna le Batterie inizia a far uscire dai ranghi a caso alcuni Artiglieri. *"Stendere il telo tenda, vuotare lo zaino e presentare tutto il corredo come da regolamento!"*.

Ho visto sudare freddo mentre sui teli mimetici venivano posti tutti gli oggetti come in un mercatino: Ramponi, scatoletta con la saponetta, asciugamano, racchette da neve, ricambi di ogni genere e tipo, coperta, materassino, sacco a pelo, ecc. Volle controllare ad uno ad uno i malcapitati che fortunatamente erano stati diligenti ed accor-

# ELISEO ZAGO

## IL MARATONETA DELLE ADUNATE È ANDATO AVANTI

Nessuno sa quando giunge l'ora di abbandonare la vita per accedere a quell'infinita serenità promessa a chi ha operato nel bene durante la vita terrena. L'ora è giunta per Eliseo Zago, l'alpino che partiva dal suo paese di Negrar (Verona), per raggiungere a piedi i luoghi prescelti per le Adunate nazionali.

Essendo dotato delle necessarie attrezzature fisiche, lo faceva per nobilitare ancor più le proverbiali fatiche degli Alpini, per un senso di riconoscenza, al posto di quei commilitoni e di quelle persone malate che lui ricordava macinando chilometri su chilometri lungo il percorso.



Lo conobbi in occasione dell'Adunata di Trieste. Si era presentato in sede con la modestia dei veri uomini, desideroso di conoscermi per dirmi che anche in quella circostanza la sua fatica onorava gli Alpini triestini vivi e defunti.

Gli feci trovare una cronista della RAI che lo intervistò e che lo riprese alla TV nei pressi di Barcola in piena attività podistica.

Nel 2011 fu meritoriamente nominato "Alpino dell'anno" in quanto lui – di professione infermiere – faceva parte del Gruppo Infermieristico Volontari Alpini di Parona (Verona). Inoltre, fra le cose di cui andava giustamente fiero, raccontava di essere stato ricevuto in udienza dal Papa.

Fu mio ospite e visitò la nostra sede lasciando un suo ricordo. Persona umile e gentile, pieno di attenzioni, non tralasciava di chiamarmi periodicamente sapendo delle mie magagne.

A 77 anni ha chiuso con la vita per iniziarne un'altra, magari senza scarpette da podista, ma con le ali ai piedi per visitare l'Eternità.

Buona camminata Eliseo. Non ti dimenticheremo, Alpino di nobili sentimenti, amico generoso. Vivi in pace!

**Piero Chiapolino**

ti e soprattutto erano stati più volte imbeccati dai Sottotenenti a portarsi tutto. Poi dopo aver valutato attentamente tutto quello che era possibile prevedere per un campo invernale e soprattutto non avendo trovato nulla fuori posto o di sbagliato diede la "benedizione" ed il Gruppo Udine poté partire per il lungo campo invernale marciante con muli al seguito.

E giunse così il 22 aprile del 1980, il giorno dopo a mezzogiorno io assieme agli altri Sottotenenti del 94° Corso, i gemelli Hermes e Dario Petris di Sauris e Antonio Dassiè di Treviso, ci saremmo congedati. Era consuetudine al Gruppo Udine che gli Ufficiali al termine della prima nomina dovessero fare un ultimo turno di servizi ed a me toccò fare l'Ufficiale di Picchetto, così mi accinsi nell'incarico per la venticinquesima volta con in affiancamento un giovane del 97° Corso giunto da meno di una settimana. Tutto filò liscio fino all'alba quando cominciarono gli imprevisti. Giunge un fonogramma che preannuncia in mattinata una "valutazione" per il Gruppo. Non si può immaginare il trambusto che si creò. In poche ore tutto il reparto doveva trovarsi pronto a partire ed un manipolo di *valutatori*, alti ufficiali venuti da chissà dove, doveva presenziare alle fasi di approntamento e verificare in quanto tempo le Batterie potevano uscire in assetto di guerra con mezzi ed obici al seguito.

Ed il nostro congedo? Ci chiama il Comandante e ci chiede un sacrificio, voi ufficiali anziani dovete rimanere e predisporre la partenza poi il congedo magari il giorno successivo. Non era un ordine e naturalmente senza batter ciglio ci prestammo all'emergenza. Ovviamente è da immaginarsi che proprio l'ultimo giorno di servizio militare forse nessuno di noi era proprio in ordine, la mimetica era sbiadita, gli scarponi all'ultimo stadio e poi i capelli già cominciavano a spuntare da sotto la norvegese, un peccato veniale ma che di lì a poco sarebbe potuto divenire il peggior peccato mortale. Verso le 11,00 a.m. come se non bastasse il trambusto ed il manipolo di Colonnelli valutatori, da lontano l'inconfondibile batter delle pale di un elicottero. Panico, era Gavazza! Io l'Ufficiale di Picchetto con i capelli non in ordine. Provo di tutto, a pettinarmi con l'acqua ma niente da fare.

Cerco il Sottotenente montante a mezzogiorno per chiedere di anticipare le consegne ma non lo trovo. L'elicottero inizia il protocollo di atterraggio,

tutti corrono per essere presenti al loro posto, io sudo freddo, mi vedo agli arresti nell'ultima ora di servizio militare poi... un'illuminazione mi si presenta quando mi accorgo del giovane Ufficiale del 97° Corso che era in affiancamento. Lo guardo, era praticamente perfetto, mimetica nuova, scarponi lucidi e nuovi e soprattutto sbarbato poi dettaglio importantissimo con i capelli cortissimi perché ne aveva pochi già di suo. In pochi secondi prendo una decisione fuori da ogni schema e regolamento, lo chiamo e lo nomino Ufficiale di Picchetto all'istante. Non ebbe nemmeno il tempo di capire o di replicare che si trovò la mia fascia azzurra il cinturone e la tabella delle presenze in mano. *"Corri davanti all'elicottero e quando il Generale scende gli leggi quello che c'è scritto!"* E così fece, in fin dei conti cinque mesi di corso alla SAUSA di Foligno lo avevano già temprato. Nessuno si accorse di nulla tranne il Comandante di Gruppo, il Tenente Colonnello Mariano Leghissa che, intuito qualcosa, soffocò a denti stretti un migliaio di accidenti nei miei riguardi.

Il Generale Gavazza se ne partì con il suo AB 205, il Gruppo uscì al completo dalla caserma per schierarsi non ricordo dove ed io chiusi il grosso portone della carraia con al mio fianco il giovane che ebbe così il suo battesimo da noi. Poi giunse il 24 aprile ed a mezzogiorno dopo un breve ma significativo rinfresco ci congedarono dopo 15 mesi ed un giorno di servizio.

Negli anni successivi ebbi molte occasioni di incontrare il Generale Gavazza ed ogni volta che mi accingevo a salutarlo mi tornava in mente la scena del trucco per non essere punito da lui. Avrei voluto raccontargliela ma non si è mai creata una circostanza conviviale per farlo, pertanto mi è rimasto sempre questo segreto ed ora che anche lui ha raggiunto il Paradiso di Cantore finalmente ne verrà a conoscenza e probabilmente lo farà sorridere. Gli voglio chiedere scusa confermando che quello che ci ha voluto sempre insegnare, magari con il suo modo di porsi autoritario da Generale Comandante della Julia qual era, è sempre vivo nella mia quotidianità. Però nel 1979 avevo 21 anni e difficilmente allora potevo comprendere.

Bisogna essere sempre pronti ad ogni imprevisto magari con in tasca una soluzione di quelle che ti vengono solo all'ultimo momento.

**Mauro Depetroni**

# UFFICIALE DI PICCHETTO

## RICORDI DI... NAJA DEL GEN. CAUTERUCCIO

Sistemando le mie scartoffie ho rinvenuto un foglietto scritto a matita e all'impronta - tanto tempo fa a Belluno - giusto per fissare una scenetta della mia vita militare che, allora, mi parve non meritasse di essere cancellata dai miei ricordi:

È una domenica di notte nevosa, la ritirata è già suonata e la sentinella da qualche minuto è rientrata dalla garitta.

Manca poco al segnale di tromba del silenzio e sta per essere chiuso il portone della Caserma "Tommaso Salsa", sede del Comando del 7° Rgt. Alpini e del btg. "Belluno".

Come Ufficiale di Picchetto assisto alla chiusura del portone, quando sulla strada bianca, tra i fiocchi di neve, si intravede la sagoma di un alpino che arranca. E' tutta bianca, con il pastrano candido sembra un pupazzo di neve che si muove, correndo a tratti con una andatura da slalom ed in equilibrio precario, che già a dieci metri solleva la mano alla visiera in un incerto saluto.

Lo riconosco: è l'Alpino T., conducente di mulo della 79a compagnia, di Rivamonte Agordino, che rientra in ritardo dalla libera uscita e, ansimante, si ferma pencolando a tre passi.

"E bravo T.! Come mai in ritardo?!"

"Comandi sior Tenente! In ritardo mi? Con tuto quel che go corèst! E po' el varda che el porton l'era ancora vert! "

"Dovevi arrivare prima ed il portone è rimasto aperto per farti entrare! E sei anche brillo!"

"Cossa birillo? L'è colpa de la neve e del giass che i te fa sbrissà!"

"Intendevo alticcio, bevuto! Non lo puoi negare!"

"Alto a mi? Ma no el vede che son picolet! Xe vero, invese, che go bevèst, poca roba, ma per el fredo.

E po', son stà a casa per 'na festa de matrimonio: vedelo sior Tenente, se volevo inciucarme, lu no me vedeva qua!"

"Allora, oltre che bevuto, sei andato pure fuori presidio!"

"Sì, ma col vin me son tirà indrio proprio pensando de dover tornar! Solo che me xe vegnèst mal l'autostop: la zente, con 'sta note boia, no te tol su facile col scuro! Vedelo: no i se fida gnanca de un alpin in divisa, 'sti boie! Go fatigà! Roba da meritare un bravo e grassie, altro che zigarme!"

"Intanto non dovevi fare autostop e, comunque, non si fermavano perché sembravi un fantasma ubriaco e la penna al buio non si vede! Per 'sta volta, vai pure su in camerata e di' al caporale di giornata che non ti segni nel rapporto, perché ti ho trattenuto io!"

"Grassie sior Tenente! Lu sì che el capisse! Podelo, per favor, farme compagnar da 'na guardia, par via de le scale? La via no se sbrissa, ma mejo non fidarse! Comandi sior Tenente e... el me scolte: la beva su un cichèt che xe fredo e la note xe longa!"

**Italico Cauteruccio**



# MAL DI DENTI

## VITA VISSUTA ALLA CASERMA SAUSA DI FOLIGNO

Una presenza costante ed estremamente scomoda nella mia vita a Foligno è stata un insistente e persistente mal di denti. Un male strano, che mi lasciava, in buona misura, tranquillo di giorno, ma che mi tormentava appena suonato il silenzio. Con tutto il bisogno di sonno che si aveva a causa delle fatiche fisiche e mentali che punteggiavano la giornata dell'Allievo Ufficiale, io non riuscivo a dormire, se non a sprazzi, sempre in un dormiveglia angosciante, in attesa della successiva fitta. Va detto che in caserma c'era un'infermeria (che non ho, peraltro, mai visto se non in occasione delle famose punture sul petto) ma certamente mancava un dentista nell'organico della stessa. E questo io so di sicuro come avrò modo più avanti di evidenziare.

Certo, avrei potuto cercare un dentista durante le libere uscite: ma di giorno la cosa passava e poi le magre finanze di cui disponevo (memore della

famosa "lettera di S. Paolo ai dentisti" che recita così «Carissimi!» ... e null'altro) non mi invitavano a compiere questo fatidico passo. Ormai non distinguevo più se soffrivo realmente o se era un dolore psicosomatico, da me inconsciamente indotto. Il fatto è che soffrivo come un cane, mugolando per ore, tanto da impensierire anche gli amici vicini di banda, che più di qualche volta mi hanno invitato a "marcar visita" all'indomani mattina.

Quello del "marcar visita" era un tormentone che mi perseguitava in quei momentacci notturni, anche senza ulteriore bisogno del pungolo degli amici. Credo che non ci sia stata notte che non mi sia detto «Domattina! Domattina marco visita. Questa volta ho deciso».

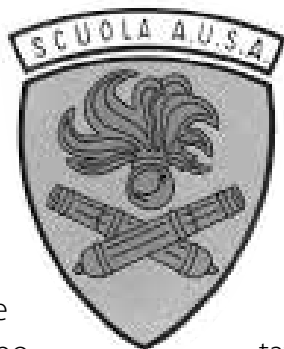
Poi, arrivava la sveglia, la frenesia di alzarsi, correre in bagno, lavarsi e farsi la barba, rifare il cubo, mettere l'uniforme giusta, correre fuori in tempo per l'adunata... e come per incanto il dolore diven-

tava, prima un fastidio e poi o scompariva o non avevo più il tempo di pensarci.

Non ho mai decifrato questo enigma, e non ho mai marcato visita, neppure una volta. Non per eroismo, ma perché veniva a mancare il motivo per cui farlo, senza contare che si sapeva come tutto servisse a far pendere da una parte o dall'altra la decisione finale, e perdere la stelletta da ufficiale non era certo nei miei programmi. Il sonno lo recuperavo come e quando potevo, con quella capacità che si acquisisce ad un corso del genere di approfittare di qualsiasi luogo, momento e posizione lo consentisse, per schiacciare un pisolino. E' questa senz'altro una delle doti acquisite che accomuna gli allievi ufficiali di tutti i tempi, tant'era la fatica e lo stress che si accumulavano durante le ore di aula o di esercitazioni sul campo, senza contare le marce che noi della specialità "Montagna" ci sobbarcavamo, con tanto di muli, in più dei nostri amici "buffi": a ciò andavano aggiunti i vari servizi cui si era comandati (in più delle normali attività), quali il servizio di guardia, di controllo al rancio, di allievo di giornata (equivalente al caporale di giornata che avremmo poi trovato ai reggimenti) e via enumerando.

Avevo quindi, volente o ... dolente, trovato una mia forma di equilibrio, con sani moccoli notturni e relative decisioni drastiche, subito ridimensionate allo spuntar del sole. Sembrava che tutto fosse destinato a perpetuarsi così e non dico che non soffrivo più, ma era ormai una situazione che davo per quasi normale. Non sapevo di quanto mi sbagliavo.

Dopo una mattinata piuttosto intensa di esercitazioni, affamati come possono essere dei ventenni che hanno sudato per ore di intenso lavoro, sempre al passo di corsa, seguiti dall'onnipresente "bzzzznz" del corso anziano (quanto sognavamo il momento di farlo noi a quelli del 59°!) arriviamo alla mensa e, dopo i rituali momenti di attesa in fila con il vassoio, tocca finalmente anche a me di ritrovarmi davanti ad una bella pastasciutta fumante. Ci sarebbero fiumi di inchiostro da sprecare sul rancio delle caserme. Mi limiterò a dire che



a parer mio non ho mai mangiato male in nessun posto. Intendiamoci, non si trattava del Grand Hotel, ma mi dava, e tuttora mi dà, fastidio sentire, per partito preso, che sotto naja si mangiava che era uno schifo.

Buona parte di chi professa tale credo, probabilmente a casa sua mangiava anche peggio. Il tutto con le debite e dovute eccezioni, naturalmente. Forse l'aver passato alcuni anni a mangiare alla Casa dello Studente di Padova, faceva sembrare buone anche le razioni della naja.

Mi fiondo quindi sui rigatoni, ingollo famelico il primo boccone, ingurgito la seconda forchettata e comincio a masticare energicamente e ... svengo, non senza aver prima lanciato, altissimo, un grido di dolore che ha, credo, spaventato tutti i presenti.

Era successo che, per mia sfortuna, tra i pezzetti di ragù ci fosse un pezzo solido (un sassolino? un osso? ancora oggi me lo chiedo) e che questo avesse scelto proprio quel dente che tutte le notti mi tormentava, letteralmente spaccandolo, esponendo il nervo al vivo.

Di quel che successe poi posso solo riferire i racconti degli amici che mi hanno soccorso: portato a braccia in camerata (a nessuno, chissà perché, è venuta in mente l'infermeria!) e steso, ancora incosciente in branda, viene informato il sottotenente di servizio che, evidentemente nuovo a tal genere di situazioni, si mette a rapporto dal capitano d'ispezione che a sua volta informa il colonnello comandante.

Percorrendo a ritroso tutta la scala gerarchica così faticosamente risalita, dopo un bel po' di tempo l'ordine arriva giù giù, fino alla mia camerata, dove giacevo ancora privo di sensi: «accompagnare l'allievo in questione presso lo studio di un dentista "civile". Ovviamente, detto allievo dovrà vestire la divisa da libera uscita».

No comment. Solo... Naja!

**Alberto Strobbe**

da "Sul Ponte di Bassano"

Novembre 2019



# I calci del Mulo

## MINISTRI CON DESTINAZIONE PIOVAROLO

Ricordate il film "Destinazione Piovarolo" con il consueto principesco Totò, e la grande Tina Pica?

Nella stazioncina ferroviaria pioveva sempre e nulla cambiava tranne il nome divenuto Rocca Imperiale durante il Ventunennio; nome improbabile per quattro casucce umide con tre comari e il treno ogni tanto. La pioggia almeno però era naturale, come lo scoramento del capostazione di turno che non vedeva l'ora di andarsene.

Dopo il contingentato profluvio di lagrime della Ministra Fornero in occasione della legge che qualche anno fa rese lontani i prossimi alla pensione per l'innalzamento della quota utile ad abbandonare una vita di sofferente laboriosità, è recentissimamente arrivato un altrettanto contingentato profluvio di lacrime da parte della Ministra Bellanova per aver sanato la posizione di migranti utili all'agricoltura italiana.

Piovono lacrime in Parlamento: non si dirà più tizio "si è candidato con destinazione Montecitorio", ma tizio "si è candidato con destinazione Piovarolo".

Ora pare che per sei mesi l'urgenza degli specializzati in lavori agricoli sia superata.

Leggeremo di leggi, decreti, ordinanze della Ministra Bellanova che programmeranno la formazione professionale in campo agricolo di lavoratori italiani? O fra quattro cinque mesi si dovrà riaprire l'ombrello per ripararci da un rinnovato profluvio di lagrime?

Dei piagnoni a buon mercato non sappiamo che farcene. Vadano a fare l'impiegatuccio a Piovarolo.

Di lacrime vere ne abbiamo fin troppe. Abbiamo però anche eroi veri, quelli che non piagnucolano ma perdono la vita per non far piangere gli altri.

**Claudio Susmel**

(dal blog: [www.claudiosusmel.it](http://www.claudiosusmel.it))

## QUANTO È BELLO FAR L'AMORE DA TRIESTE IN GIÙ

Un commento che mi viene spontaneo dalla lettura di un giornale nazionale di venerdì 10 aprile. Visto che riguarda un tema che oggi è dolorosamente concreto per tutti noi, ho pensato di farvi partecipi della mia insoddisfazione della risposta, molto, troppo garbatamente ironica, che il curatore della rubrica delle lettere dei lettori ha dato ad una signora di Varese, autrice di una lettera riportata col titolo "Fare l'amore ora è complicato". Mi rendo conto che scrivo in un giornale che uscirà con molto ritardo rispetto ad oggi e, sperabilmente, quando sarà finita per lo meno la fase acuta del "Corona virus", ma il tema è per così dire universale e non teme di ingiallire col passare del tempo riguardando "amore, salute, intelligenza".

Dunque, la bella e bona signora (almeno immagino e spero che sia così, per rendere più sapido il boccaccesco contesto) si lamenta che i divieti ai movimenti, secondo lei ingiusti e da regime bellico, le impediscano di andare a scopare dove vuole lei, essendo (questo sì che è un dato illuminante) "single" e quindi bisognosa di contatti fisici molto intensi e ... penetranti. In un Paese che piange (ad aprile) quasi 20 mila morti (e "come" morti!) e quindi possiamo pensare a 100 mila parenti o amici o colleghi (o, diciamolo, con una partecipazione al dolore che è in tutti noi) che soffrono per un distacco inumano, le esigenze da "ars amatoria" dei single dovrebbero avere un posto, secondo la lettrice, di assoluto rispetto! Passo oltre con preciso invito ad "andare a farsi ... censura", perché è l'ultima parte della lettera che ritengo ben più grave (e che avrebbe meritato una risposta più drastica del giornale).

Dice la suddetta che "le autorità dovrebbero decidersi a dire: fate come volete, se vi ammalate e crepate sono fatti vostri". Evidentemente chi è abituato a ragionare con parti del corpo sotto la cintura non ci arriva da solo e non può capire che il blocco assoluto "restate in casa" non è diretto solo ad impedire che la gente si ammali, ma anche e soprattutto che, ammalandosi, provochi contagi con coloro che si incontrano in grande numero nella vita normale. Su questo concetto non bisognava transigere con risposte educate, altrimenti è stato tutto inutile. .

**Roberto Ferretti**

# *I calci del Mulo*



## **UNA FORMA DI STRAGE DEGLI INNOCENTI IN CHIAVE MODERNA**

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri, ma – a quanto pare – non si esime dal farla, in casa e disinvoltamente, ai suoi figli più deboli.

Lo scorso anno in Italia a 60mila bambini è stato impedito di nascere. Per quelli che riescono a nascere, solo recentemente le famiglie hanno ricevuto un sollievo irrisorio rispetto al sostegno percepito in altri paesi civili. Scompare un bimbo (in guerra si usa il termine disperso) ogni 48 ore e 4 su 5 non vengono ritrovati: circa 147 nell'ultimo anno sono svaniti, morti o sono stati rapiti, per finire, spesso e volentieri, nei circuiti dello sfruttamento sessuale e del lavoro minorile.

Dati di attualità dicono che 150mila famiglie sono state private, anche in modo spudoratamente illegittimo, dei figli minori: in 50mila casi sono stati sottratti ed i restanti 100mila sono stati affidati ai servizi sociali, mettendo in moto un giro di affari di 4,5 miliardi e, in molti casi, situazioni aberranti sull'“uso” (termine molto edulcorato) dei bambini.

E ciò, mentre tutto il mondo sostiene che fare affari con le armi è cosa indegna e disumana.

La popolazione infantile ed i ragazzi nella frequenza della scuola dell'obbligo sono esposti ad un corso di sopravvivenza tutto italiano, a causa del cronico e imminente rischio per la loro incolumità, grazie a degli edifici vecchi e notoriamente pericolanti.

Quando escono dal ciclo scolastico non trovano lavoro ed i più fortunati, al termine dell'università, sono costretti a fuggire da un paese in continua guerra con loro: tra laureati e non, lo scorso anno gli esodi sono stati 285mila.

Per compensare perdite e denatalità, dei luminari della politica, spinti da irrefrenabili istinti - quando in buona fede, in veste umanitaria - vanno sostenendo che occorra rimpiazzarle con massive immissioni esterne.

Considerato tutto, per un paese che non è razzista, è da ritenere che sia il miglior modo per aggiungere alla guerra sin qui delineata, un'altra ancor più spietata, cosa che riesce comprensibile persino ad uno dei nostri bistrattati bambini.

**Italo Cauteruccio**



# FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

Ad Maiora Casa di Riposo	<i>pro Coro</i>	Euro 200,00
Andriani Lorenzo	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Carosi Roberto	<i>pro Alpin de Trieste</i>	Euro 25,00
Famiglia Comel	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Crosato Dario	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
De Angelis Ciro	<i>pro sede</i>	Euro 10,00
Del Frabbro Franco	<i>pro sede</i>	Euro 150,00
Depetroni Mauro	<i>pro sede</i>	Euro 40,00
III A - Scuola Div. Julia	<i>Borse di Studio</i>	Euro 16,00
III B - Scuola Div. Julia	<i>Borse di Studio</i>	Euro 30,00
Esposito Nadia	<i>pro Protezione Civile</i>	Euro 100,00
Fogar Livio	<i>pro sede, in memoria di Aldo ed Elena Argenton</i>	Euro 200,00
Furlan Gaia	<i>pro sede</i>	Euro 100,00
Gabrielli Francesco	<i>pro sede</i>	Euro 100,00
Gerin Luigi	<i>pro sede</i>	Euro 100,00
Gerin Luigi	<i>pro Protezione Civile</i>	Euro 100,00
Innocente Aldo	<i>pro sede</i>	Euro 15,00
Klamert Franco	<i>pro sede</i>	Euro 100,00
Lovisato Lucio	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Lyons Club Trieste	<i>pro Coro</i>	Euro 100,00
Mademar Casa di Riposo	<i>pro Coro</i>	Euro 200,00
Mazzoli Enrico	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
nn	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
nn	<i>pro Coro</i>	Euro 15,00
nn	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
nn	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
nn	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Papo Fulvio	<i>pro Coro, in memorie di Dino Papo</i>	Euro 50,00
Porta Irene e Savron Fabio	<i>pro Protezione Civile, emergenza Coronavirus</i>	Euro 100,00
Prisco Maria	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
Pross Giorgio	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Radivo Annamaria	<i>pro Protezione Civile</i>	Euro 200,00
Radivo Annamaria	<i>pro sede, in memoria di Marcello Giorgi</i>	Euro 1.500,00
Russo Alessandro, Aloisio Tiziana	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Sanri Giorgio e Donatella	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Sciarillo Raimondo	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Staffieri Enrico	<i>pro sede</i>	Euro 165,00
Tramontini Riccardo	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Virno Massimo	<i>pro sede</i>	Euro 50,00
Volontari di P.C.	<i>pro sede</i>	Euro 175,00
Zabai Oscar	<i>pro sede</i>	Euro 65,00

## AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

L'alpino **Matteo Racchi** è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica [matteo.racchi@virgilio.it](mailto:matteo.racchi@virgilio.it)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA**